

Giuliano Milani e Antonio Montefusco

**«Prescindendo dai versi di Dante»?**  
**Un percorso negli studi tra testi, biografia e documenti**

Reti Medievali Rivista, 15, 2 (2014)

*<<http://rivista.retimedievali.it>>*



**Dante attraverso i documenti. I.**  
**Famiglia e patrimonio (secolo XII-1300 circa)**

a cura di Giuliano Milani e Antonio Montefusco

Firenze University Press



## «Prescindendo dai versi di Dante»? Un percorso negli studi tra testi, biografia e documenti\*

di Giuliano Milani e Antonio Montefusco

### 1. Firenze, 1921

C'è stato un tempo in cui storici delle istituzioni e storici della letteratura, paleografi e storici del diritto collaboravano in modo paritetico e attivo nello studio della vita e dell'opera di Dante. Era il periodo che potremmo datare a grosse spanne dagli ultimi decenni dell'Ottocento ai primi del Novecento, il sessantennio, diciamo, della gloriosa stagione positivista, in cui, in sedi strategiche come la Scuola Normale di Pisa e l'Istituto di studi superiore di Firenze<sup>1</sup>, nelle stesse aule, le stesse persone provenienti da formazioni disparate discutevano insieme se gli antenati di Dante erano stati o no banditi come guelfi<sup>2</sup>, sul perché Dante si era iscritto all'arte dei medici e speziali<sup>3</sup>, se Dante avesse approfittato o meno della sua posizione di ufficiale ai lavori pubblici del quartiere di Porta San Procolo<sup>4</sup>.

Dal punto di vista ideale o, se si vuole, ideologico, quelle discussioni erano fondate su alcune solide certezze: la fiducia nell'analisi delle fonti come chiave per risolvere su nuove basi filologiche i problemi storici aperti<sup>5</sup>; la centralità fon-

\* L'elaborazione complessiva del saggio e il paragrafo 5 sono frutto di un lavoro comune, i paragrafi 1 e 3 si devono a Giuliano Milani, i paragrafi 2 e 4 ad Antonio Montefusco.

<sup>1</sup> Artifoni, *Salvemini e il Medioevo*; Moretti, *Il giovane Salvemini* e Moretti, *Pasquale Villari*.

<sup>2</sup> Un libro molto influente, Cesare Balbo, *Vita di Dante*, pp. 38-39 aveva posto il problema della nascita di Dante, guelfo e di famiglia guelfa in un anno in cui quella parte risultava in esilio. Lo riprese Del Lungo, *Dino Compagni e la sua Cronaca*, I, p. 26.

<sup>3</sup> Barbi, *Dante e l'Arte dei Medici e Speziali* dove si discutono le opinioni di Fiorilli e Ottokar.

<sup>4</sup> Barbi, *L'ufficio di Dante per i lavori di via S. Procolo*, dove si discutono le opinioni di Davidsohn, Milanesi, Del Lungo e Barbadoro.

<sup>5</sup> Vedi in generale Lucchini, *Le origini della scuola storica*. Per i singoli studiosi, si vedano le pa-

dante, originaria diremmo, dell'età comunale nella storia nazionale<sup>6</sup>, il culto di Dante come padre della letteratura e della lingua italiana<sup>7</sup>. Questa compresenza di assunti concorreva all'incontro tra studiosi di discipline diverse o meglio a una divisione del lavoro tra esperti di testi diversi (documentari, poetici, cronachistici) che lasciava spazio a larghe zone di condivisione. Così il filologo Barbi non disdegnava di capire cosa differenziasse Dante da Cavalcanti nella visione del regime di Popolo<sup>8</sup>, il giovane storico Salvemini discuteva insieme alla sua tesi che sarebbe diventata *Magnati e popolani* anche una tesina sull'identificazione di quale fosse il pianeta a cui si alludeva in *Purgatorio* I, 19, lo storico del cristianesimo Ernesto Buonaiuti, dopo aver riflettuto sulla coesistenza tra agostinismo e tomismo, concepiva la *Commedia* come nuova Apocalisse<sup>9</sup>.

Perché una simile condivisione e un tale scambio di conoscenze potesse avvenire fruttuosamente era necessario un continuo aggiornamento: tutti leggevano tutto – più o meno – e se la cosa oggi ci pare prodigiosa dobbiamo considerare, per spiegarla un po', la relativa limitatezza della produzione scientifica e ancora di più il formidabile dispiegamento di strumenti come le bibliografie, le recensioni, le spigolature<sup>10</sup>.

Tutto questo continuò fino alla guerra e oltre, ma nell'apparente continuità andava in realtà maturando una profonda trasformazione, effetto del cruciale ingresso dell'idealismo nella cultura italiana<sup>11</sup>, su cui si sarebbero innestate, in seguito, profonde innovazioni metodologiche.

## 2. Firenze, 1965

Per apprezzare meglio queste trasformazioni, facciamo un salto al centenario del 1965, quando troviamo la Società Dantesca sotto la direzione già consolidata di Gianfranco Contini<sup>12</sup>. Nello stesso 1965 viene pubblicata dal roma-

gine dedicate in *Letteratura Italiana. I critici*; per la dantistica, si vedano le voci monografiche nella *Enciclopedia dantesca*, completandole con Mazzoni, Barbi, Michele e Mazzoni, *La Società dantesca dalle origini ad oggi*, in particolare pp. 23-28.

<sup>6</sup> Tra i vari contributi al riguardo, vedi Porciani, *Il medioevo nella costruzione dell'Italia unita*; Vallerani, *Il comune come mito politico*.

<sup>7</sup> Si veda Vallone, *Storia della critica dantesca*, in particolare il vol. II e, più recentemente, *Dante nel Risorgimento*.

<sup>8</sup> Barbi, *Guido Cavalcanti e Dante*.

<sup>9</sup> Buonaiuti, *Dante come profeta*. A questo aspetto poco studiato degli studi danteschi accenna Tavoni, *Dantismo cattolico*.

<sup>10</sup> Basti qui richiamare solo l'attività che si mosse intorno agli *Studi danteschi* diretti da Barbi.

<sup>11</sup> Contini, *L'influenza culturale di Benedetto Croce* e il volume *Riuscire postcrociani senza essere anticrociani*.

<sup>12</sup> Contini fu commissario straordinario della società all'indomani della morte di Mario Casella, per poi diventarne presidente dal 1957 al 1968 (cfr. Mazzoni, *La società dantesca italiana dalle origini ad oggi*, in particolare pp. 29-32); su Contini, fra i molti contributi, si tenga presente almeno Segre, *Contini uno, due, tre* e in generale il volume in cui esso è pubblicato (*Gianfranco Contini vent'anni dopo*).

nista un'importante batteria di interventi critici di argomento dantesco, poi riuniti più volte in volume<sup>13</sup>. In questo passaggio sembra attuarsi il dissolvimento dell'unità di oggetto che aveva costituito, per lo meno nella dantistica, la caratteristica principale della metodologia della scuola storica, prima, e della filologia barbiana, poi<sup>14</sup>. In Contini tale dissolvimento assume anche i contorni di una partita, sotterranea ma costante, con il proprio predecessore Michele Barbi, più volte definito «autorità», e la partita si gioca proprio a partire da quel complessissimo oggetto di studio che sono le *rime* di Dante<sup>15</sup>.

In questi studi, emerge un orientamento che, valorizzando l'impegno dantesco sul terreno esclusivamente linguistico, induce a una messa tra parentesi della *storia* (e conseguentemente della *biografia*) come principale fonte di spiegazione se non di interpretazione del testo; e quest'approccio ha talora il sapore della resa dei conti e del superamento rispetto a quanto abbiamo messo sotto l'etichetta di positivismo<sup>16</sup>. La nuova proposta critica presupponeva tacitamente una nuova divisione del lavoro, che affidava agli storici – ne appaltava quasi – le questioni di contesto e di biografia.

Paradossalmente il momento originario del passaggio che aveva condotto a una tale svolta negli studi danteschi, gli anni cioè che seguono alla pubblicazione del commento di Contini alle *Rime* di Dante (1939) e la morte di Michele Barbi (1941), è lo stesso in cui compare il *Codice diplomatico dantesco* [d'ora in avanti *CDD*] (1940) per le cure di Renato Piattoli<sup>17</sup>. Questo strumento di lavoro si colloca dunque al tramonto di un'epoca e al sorgere di una nuova, in uno sfasamento temporale rispetto al precedente interesse, da parte dei dantisti, per il dato documentario. La comparsa delle *Aggiunte* fin dentro gli anni '60 ne aumenta ulteriormente la caratteristica intempestività cronologica<sup>18</sup>.

Le stesse pubblicazioni legate al centenario della nascita confermano quest'impressione<sup>19</sup>: la dantistica (molto probabilmente in consonanza con le nuo-

<sup>13</sup> Gli interventi danteschi di Contini vennero pubblicati una prima volta in Contini, *Varianti e altra linguistica*, pp. 319-498; a questo nucleo venne aggiunto l'importantissimo *Un nodo della cultura medievale: la serie Roman de la Rose - Fiore - Divina Commedia*, che con gli altri articoli andrà a formare *Un'idea di Dante*. Su Contini dantista cfr. Giunta, *Espressionismo medievale?*.

<sup>14</sup> Ma si tenga presente che anche fra queste due fasi, vi furono delle discontinuità: Vallone, *La critica dantesca nel Novecento*, pp. 197-205.

<sup>15</sup> Montefusco, *Contini e il "nodo"*.

<sup>16</sup> Particolarmente significativo è l'*incipit* dell'articolo del 1965 pubblicato sul *Corriere della sera* che darà il titolo anche al volumetto di studi danteschi (*Un'idea di Dante*): «Qualche mese fa, alla radio di Montréal, un gentile intervistatore volle chiedere il mio parere su Dante come autore "impegnato", anzi *engagé*. Approfitto di questo ricordo per orientare il discorso sull'aspetto più attuale dell'*engagement* dantesco: quello linguistico». Oggi è in Contini, *Un'idea di Dante*, p. 63.

<sup>17</sup> Cfr. in questa sezione monografica l'articolo di Teresa De Robertis e Laura Regnicoli. Si fa riferimento a *Codice diplomatico dantesco* e Dante Alighieri, *Rime*.

<sup>18</sup> Piattoli, *Aggiunte*.

<sup>19</sup> Inutile citarne qui la mole imponente: basti il richiamo a Esposito, *Bibliografia analitica*, che censendo gli studi danteschi fino al 1970, ne comprende la quasi totalità. Si veda in particolare la sezione *Volumi collettivi*, I, p. 70-95, ove sugli 88 volumi indicati, solo 21 non sono collegati alle celebrazioni del centenario; ancora più imponente l'incidenza sui periodici a numero speciale (vedi

ve correnti della italianistica e della critica letteraria più in generale) giunse al traguardo del 1965 con un approccio rinnovato al testo, facendo tesoro delle informazioni raccolte in campo più nettamente storico-documentario ma lasciandole inerti. Si trattò probabilmente anche di una reazione sviluppatasi in maniera più o meno cosciente all'indomani della guerra. Pur non essendo al centro dell'interesse della propaganda fascista, incentrata piuttosto sul mito risorgimentale e sull'antica Roma, anche Dante subì l'influsso fagocitante del Ventennio. Se è vero, infatti, che, per quanto fascisti, molti interpreti si tennero ben al di qua di una politicizzazione dell'esegesi (esempio importante è quello di Michele Barbi), in altri casi la vicinanza fu più ambigua, vuoi in forza di una militanza convinta – come quella di padre Ermenegildo Pistelli, «fascista fedele» secondo il confratello Pietrobono – vuoi in forza di scivolamenti verso «l'aggregazione forzata» del poeta all'ideologia fascista<sup>20</sup>. Non ne furono immuni personalità come Giovanni Gentile e, addirittura, il grande specialista di pensiero politico dantesco Francesco Ercole (o, in Germania, il traduttore Alfred Bassermann). Questa disponibilità della letteratura scientifica alla fascistizzazione di Dante sembrò forse autorizzare quell'enorme produzione minore nella quale l'autore della *Commedia* diventava profeta della nascita di Mussolini, incarnazione del Veltro e del Dux, o addirittura teorico dell'antisemitismo e dell'Impero<sup>21</sup>. Per gli interpreti del dopoguerra, l'esigenza di reagire o perlomeno sfuggire a questa vulgata fu dunque molto forte; e forse ne furono vittime il dato biografico e la sua contestualizzazione politica.

### 3. Roma, 1965

Se dunque gli italianisti, in questa nuova fase, non mettevano a frutto la nuova disponibilità del *CDD*, non lo facevano nemmeno i medievalisti, per ragioni in parte simili.

Su un piano generale, infatti, per effetto del trascorrere del tempo anche tra chi si occupava di storia istituzionale e culturale l'interesse per Dante andava perdendo quel carattere generalmente diffuso, un po' obbligato e talvolta d'occasione che aveva avuto al tempo del positivismo. Sullo scoglio della medievalistica, a distanza di quasi un secolo, dell'ondata di studi danteschi iniziata con l'anniversario nel 1865 e divenuta maremoto con quello del 1921<sup>22</sup>, non rimanevano che alcune pozze, fertili quanto si vuole, ma circoscritte a opere per la pubblicazione delle quali si richiedeva l'ausilio degli storici: soprattutto *Monarchia*

*Periodici*, pp. 95-115): solo 3 su 91 non sono dedicati all'anniversario! Fatta eccezione per il numero monografico di «Studi medievali» del 1965, di cui si discute dopo, e quelli di natura locale, in questa messe di scritti, quelli a carattere più nettamente biografico e storico sono quasi irrilevanti.

<sup>20</sup> Per Pietrobono, vedi Vallone, *Percorsi danteschi*, pp. 131-147.

<sup>21</sup> Scorrano, *Il Dante "fascista"*, pp. 89-125; Parisi, *Luigi Pietrobono*, pp. 462-468.

<sup>22</sup> Dionisotti, *Varia fortuna di Dante*.

ed *Epistole*. Su un piano più specifico e legato ai contenuti, nella generazione successiva a quella che aveva vissuto da protagonista la stagione del positivismo emergeva il tentativo di pensare in modi metodologicamente diversi la relazione tra il pensiero di Dante e la sua biografia, anche qui attraverso una riflessione sull'«impegno» (filosofico, teologico, etico-politico) di Dante<sup>23</sup>.

Proprio dalla nozione di «impegno» dantesco, nel 1965, Gustavo Vinay prendeva le mosse per aprire con un saggio acuminato un volume di «Studi medievali» intitolato *Per la storia della cultura in Italia nel Duecento e primo Trecento. Omaggio a Dante nel VII centenario della nascita*<sup>24</sup>. Secondo Vinay, che pure sentiva come urgente il problema dell'eccezionalità dantesca, gli studiosi tendevano a non vedere Dante come un uomo del suo tempo e lo investivano piuttosto del ruolo di giudice della realtà in cui aveva vissuto, dotandolo di un'autorità talmente alta da farlo diventare un testimone indiscutibile e non investigabile. Vinay non esplicitava i nomi di coloro che avevano, a suo modo di vedere, condiviso questo atteggiamento, ma citava ampi brani delle loro opere che li rendevano riconoscibili al lettore. Si trattava di Bruno Nardi, al quale era rimproverato di inserire Dante nel novero dei profeti che avevano annunciato il volere di Dio, e di Natalino Sapegno, che in un suo recente profilo aveva eccessivamente oggettivato la capacità dantesca di farsi esempio morale e poetico per l'umanità. Benché spinti da ragioni diverse e per certi versi opposte, nella prospettiva di Vinay, Nardi e Sapegno avevano quindi lasciato a Dante l'ultima parola in merito al suo tempo, senza confrontare la sua opinione con quella di altri suoi contemporanei, senza sottoporla a verifica mediante tale confronto e senza spiegare la plausibilità storica e dunque la natura stessa del suo progetto culturale<sup>25</sup>.

Forse il giudizio di Vinay sui due studiosi era un po' ingeneroso<sup>26</sup>. Esso tuttavia esprimeva in una forma se si vuole estrema il fastidio che i medievalisti più avvertiti cominciavano a provare per chi leggeva l'opera di Dante essenzialmente come trasfigurazione della sua esperienza biografica in esempio ad uso dell'umanità senza interrogarsi sulle modalità di quella trasfigurazione. Uno schema che non solo aveva come fonte sempre e solo Dante, ma che dava per presupposte troppe connessioni logiche. «Ci sono, a pensarci bene, in questo discorso – commentava Vinay – vari passaggi in vuoto: dalla esperienza di Dan-

<sup>23</sup> Cfr. nota 16. Affrontando proprio nel 1965 il tema della relazione tra *Dante e il mondo della storia* Ernesto Sestan si chiedeva se non fosse di una tale ovvietà da risultare quasi banale. Cfr. anche Capitani, *Chiose minime dantesche*, pp. 115 e sgg.

<sup>24</sup> Vinay, *Riflessioni per un centenario*, pp. XI-LXVI. Su Vinay dantista si veda ora anche Orlandi, *Intorno a Gustavo Vinay*.

<sup>25</sup> Vinay, *Riflessioni per un centenario*, p. XVIII. Discussione di Nardi, *Dal «Convivio» alla «Commedia»*, alle pp. XII-XIII, di Sapegno, *Storia letteraria del Trecento*, alle pp. XIII-XVIII.

<sup>26</sup> Rimane comunque piuttosto significativo che nel ristampare il saggio di Vinay *Riflessioni per un centenario* si sia deciso di omettere la prima parte, quella in cui erano state avanzate le critiche. Sulle polemiche tra Vinay e Nardi cfr. anche Capitani, *Chiose minime dantesche*, pp. 83-114 e Orlandi, *Intorno a Gustavo Vinay*, p. 146, con bibliografia precedente.

te a Dante che ci riflette su, dal mondo terreno a Dante che lo giudica, da Dante al mondo ultraterreno dal quale giudica». Per colmare questi vuoti, Vinay proponeva tuttavia di studiare in modo approfondito non tanto la vita di Dante, alla quale – semmai – ci si era dedicati sin troppo, ma la cultura in cui quella vita era stata vissuta e pensata. Questa cultura medievale non era però presa in blocco, come una coerente enciclopedia che Dante aveva riassunto, ma indagata come insieme eterogeneo e contraddittorio di testi che potevano aver influito nella memoria e nella creazione dantesche. Al suo saggio, infatti, nel numero monografico di «Studi medievali», ne seguivano altri quattordici, molti dei quali contenevano edizioni di testi inediti, che quasi senza nominare Dante ricostruivano in modo innovativo specifiche tradizioni culturali in cui egli si era formato e con il quale aveva dialogato (riconducibili alla filosofia, al diritto, alla cultura grammaticale e retorica, alla teologia)<sup>27</sup>. Alcuni di questi contributi, come quello di Ovidio Capitani sul *De peccato usure* di Remigio de' Girolami, sono divenuti talmente famosi che ci si è dimenticati della loro origine legata alla celebrazione anniversaria dantesca. Forse la cosa non sarebbe dispiaciuta a Vinay e agli studiosi da lui raccolti, perché quei saggi erano nati proprio per riscrivere la dantistica dei medievalisti in una chiave meno celebrativa e più sistematica.

Per comprendere Dante, dunque occorre studiare il mondo in cui era vissuto attraverso i testi che in quel mondo erano stati prodotti<sup>28</sup>. Nell'affermarsi di questo programma di lavoro che produceva una moltiplicazione caleidoscopica dei possibili punti di vista sull'età di Dante, rimanevano in pochi i medievalisti che su Dante lavoravano direttamente. Chi lo faceva, proponeva comunque approcci che del nuovo clima facevano in qualche modo tesoro. Ne ricorderemo, arbitrariamente, soltanto due, pertinenti entrambi a quella che è stata definita una «medievistica romana»<sup>29</sup>.

Il primo è quello che, avviato da Raffaello Morghen e da Raoul Manselli, andò a confluire, pur profondamente rinnovato, negli studi di Ovidio Capitani, un approccio che, per dirla in una battuta, continuò a utilizzare Dante per capire il medioevo. Il secondo, sempre romano, è quello che si scorge nella diversa linea che da Arsenio Frugoni porta a Girolamo Arnaldi e che altrettanto schematicamente potremmo definire mosso dalla volontà di utilizzare il medioevo per capire Dante.

<sup>27</sup> Tra i molti lavori che in quel volume erano presenti, si segnalano Manselli, *Pietro di Giovanni Olivi ed Ubertino da Casale*; Paradisi, *Diritto canonico e tendenze di scuola nei glossatori*; Orlandelli, *Genesi dell'ars notariae nel secolo XIII*. Anche gli altri tuttavia ebbero vasta eco nelle rispettive materie.

<sup>28</sup> Si trattava per certi versi della stessa critica che Barbi muoveva a Zingarelli: il biografo deve «rifare la storia interiore di Dante quale egli ha creduto o voluto che fosse via via che si accingeva alla composizione delle singole opere, servendosi di quel po' di vero che la critica ha potuto accertare nella vita esteriore a precisare il tempo, il luogo e le circostanze in cui ciascun'opera nacque»: *Problemi di critica dantesca*, I, pp. 25-85.

<sup>29</sup> Capitani, *Una medievistica romana*.

Cominciamo dal primo. Morghen e il suo allievo più diretto manifestarono un interesse per Dante che risulta espresso chiaramente nell'*incipit* della voce *Profetismo* stesa da Manselli per l'*Enciclopedia dantesca*:

Il profetismo di D., che si addensa, soprattutto, come tensione profetica nella *Commedia*, non è certo atteggiamento isolato dello spirito del poeta, ma va, piuttosto, considerato come un momento, di eccezionale rilievo e importanza, di un aspetto fra i più significativi e vistosi della sua epoca<sup>30</sup>.

Si tratta di una definizione che non stupisce quando si consideri che la risposta al positivismo data da Morghen aveva consistito in primo luogo in una completa ridefinizione della problematica storiografica che metteva al centro il "medioevo cristiano" come prospettiva di storia totale alla quale ricondurre tutto il resto<sup>31</sup>. In questa prospettiva Dante assumeva il

tono di profeta nel senso biblico della parola, quasi con una missione affidatagli da Dio di annunciare, col suo esempio, all'umanità tralignante le vie della redenzione, di rivelare con le parole gli eventi imminenti della Giustizia di Dio di esaltare nella più alta tensione spirituale, la gloria millenaria della Chiesa di Dio, fonte prima dell'Amore e della Vita immortale<sup>32</sup>.

Non è difficile sentire risuonare in queste righe quella medesima tendenza a fare di Dante un testimone delle attese e delle paure del suo tempo talmente elevato da oggettivarsi in giudice *fuori* dalla storia, secondo il procedimento che Vinay rimproverava a Nardi e che invece, sulla scorta di suggestioni non così lontane da quelle da cui Nardi aveva preso le mosse, Raffaello Morghen rivendicava esplicitamente<sup>33</sup>.

Nei numerosi studi danteschi che ha condotto fino alla fine della sua fertile vita di studioso<sup>34</sup>, Ovidio Capitani si è allontanato da molte delle posizioni sostenute su Dante da Morghen e Manselli. Si deve proprio a Capitani la critica più precisa all'idea di un profetismo dantesco visto come antistoria prodotta da una chiesa spirituale contro la corruzione della Chiesa terrena<sup>35</sup>. Sempre Capitani ha dichiarato irricevibile la tesi di Manselli della vicinanza tra la visione della povertà espressa da Dante e quella del francescanesimo spirituale<sup>36</sup>. Ciò non ostante, della risposta data dai due maestri alla vulgata positivista su Dante qualcosa, nell'allievo, sembra essere rimasto: per quanto non osserva-

<sup>30</sup> Manselli, *Profetismo*.

<sup>31</sup> De Vincentiis, *L'eredità inquietante*, p. 14.

<sup>32</sup> Morghen, *Dante profeta*, p. 11.

<sup>33</sup> Morghen, *Medioevo cristiano*.

<sup>34</sup> Oltre ai saggi raccolti in *Chiose minime dantesche* e *Da Dante a Bonifacio VIII* si vedano anche, dello stesso autore, *Usura e Ideologia del bene comune e contese cittadine nelle valutazioni di Dante*.

<sup>35</sup> Capitani, *Chiose minime dantesche*, pp. 88-89 (con riferimento a Bruno Nardi oltre che a Raffaello Morghen).

<sup>36</sup> Capitani, *Da Dante a Bonifacio VIII*, in particolare pp. 46-47.

to più come un profeta al quale concedere esclusiva reverenza, il Dante di Capitani continua a essere in primo luogo un testimone privilegiato con cui guardare al Medioevo, una «coscienza del sistema» che quel sistema è in grado di farci comprendere<sup>37</sup>.

Diversa da questa prospettiva appare quella con cui si guardava a Dante da parte di un altro membro della scuola storica dell'Istituto storico italiano per il Medioevo che sotto l'ala di Morghen si radunava, e cioè Arsenio Frugoni, il quale, come Vinay, lavorò professionalmente, da editore e commentatore, sui testi danteschi<sup>38</sup>. Fu però già prima del lavoro sulle *Epistole*, nei saggi e nelle letture scritte tra il centenario dantesco e la morte prematura (1970), che Frugoni, facendo confluire nello studio di Dante un metodo elaborato altrove, in primo luogo nel volume su *Arnaldo da Brescia*, riuscì a proporre uno sguardo innovatore.

Com'è stato osservato più volte, Frugoni portò la critica al positivismo verso direzioni altre rispetto a quelle seguite da Morghen e Manselli (con cui peraltro condivise temi di ricerca e luoghi di lavoro). In Frugoni la reazione passò non tanto attraverso una revisione delle domande volta a ampliare la ristretta prospettiva delle questioni erudite ottocentesche, ma da un ripensamento radicale dei metodi, per mezzo di una critica a quel paradigma combinatorio di matrice ottocentesca che metteva insieme «musivamente» le diverse testimonianze per trarne l'immagine di un personaggio o di un tema. A questo paradigma Frugoni oppose quella che fu definita una «storiografia del restauro»<sup>39</sup> che, invece di mirare a ricavare per semplice somma il vero personaggio o il vero tema, lasciava questo compito al lettore, mantenendo in piedi non i fatti, ma le singole fonti.

Questo approccio portò agli studi danteschi la ventata d'aria fresca di un esercizio nuovo, un esercizio che come altri aspetti dalla lezione frugoniana, oggi appare più vicino di quelli praticati da molti suoi contemporanei. Come dimostra bene il piccolo gruppo di studi danteschi, e in modo specifico il saggio sul III canto del *Purgatorio*, intitolato significativamente *Manfredi per Dante*, in Frugoni l'oggetto del giudizio di Dante era infatti scrutato attraverso le differenti e conflittuali letture che ne avevano dato i contemporanei (Francesco Pipino, Riccobaldo da Ferrara, Malispini) così da compiere in sequenza due operazioni. La prima operazione era di usare Dante come occasione per riflettere su rapporti tra i testi stessi, con il risultato, nello specifico, di attenuare notevolmente l'affidabilità di Malispini come fonte della *Commedia*. La seconda operazione, successiva, una volta condotto quell'esame, consisteva nel cogliere con maggiore precisione la specificità della posizione dantesca e ricavarne la possibilità di uti-

<sup>37</sup> Capitani, *Storia ecclesiastica come "coscienza del sistema"*. Per l'elaborazione di questa categoria in Capitani si veda ora De Vincentiis, *Ovidio Capitani critico della medievistica italiana*, pp. 542 e sgg.

<sup>38</sup> Sulla figura di Frugoni, vedi il volume *Arsenio Frugoni*. Il Frugoni dantista fu quello che allestì, lasciandola incompiuta, l'edizione delle *Epistole*.

<sup>39</sup> Manselli, *Arsenio Frugoni storico* e Sergi, *Arsenio Frugoni*.

lizzarla come fonte per comprendere il suo giudizio su alcuni aspetti della sua epoca: nel caso specifico, i peccati di Manfredi, riconosciuti da Dante, e la pratica di emanare anatemi definitivi da parte della Chiesa, vista da Dante come punizione comunque mondana, che non impediva di per sé l'azione della misericordia divina<sup>40</sup>.

Girolamo Arnaldi ha proseguito su questa strada, applicando un approccio simile ad altri passi danteschi ed estendendolo ad altri temi (in particolare quello della monarchia francese e angioina e quello della Romagna) in alcuni importanti lavori<sup>41</sup>. Ha finito così per esplicitare un abbozzo di metodologia che in Frugoni rimaneva implicita e che vale la pena citare per esteso. Arnaldi ha infatti invitato gli studiosi a ripensare le storie raccontate nella *Commedia*, *ex novo*, «dai versi di Dante» in modo poi da tornare a essi «con occhi fatti più esperti, in condizione, cioè, anche di capire meglio quello che Dante ha voluto dire in quelle famose terzine»<sup>42</sup>.

Questo appello, ci sembra, non è caduto nel vuoto. Che lo abbiano sentito o no, lo hanno tentato di praticare in tanti in tempi recenti, invertendo la tendenza al divorzio tra discipline che la storiografia post-positivistica per varie ragioni aveva inaugurato. Questa storiografia sembra infatti aver lasciato in eredità un approccio più consapevole nell'accostare ai testi danteschi altri testi: un approccio che sottolinea la necessità di collocare ogni autore e ogni scritto nel suo contesto di produzione e di ricezione, che impedisce di asservire a Dante un cronista o un confronto senza sollevare immediatamente l'accusa di uso strumentale di una fonte, che, infine, spinge in molti a interrogarsi sulle vie con cui Dante può o non può aver conosciuto o condiviso idee che oggi ci appaiono simili alle sue. Va tuttavia osservato che, con pochissime eccezioni questa consapevolezza non si è applicata ai testi documentari e che, per quanto si sia diffusa e si continui a diffondere tra coloro che lavorano nelle biblioteche sembra rimanere fuori dagli archivi.

#### 4. Pisa, 2000

La constatazione è tanto più sorprendente perché è ormai chiaro che la stagione della divisione del lavoro tra storici e italianisti sta volgendo al termine, almeno dal Duemila. Nonostante il perdurante disinteresse per i documenti, i sintomi di questo esaurimento sono piuttosto diffusi, ed è su questa base che si può indicare nella produzione scientifica degli ultimi anni il definirsi di una nuova temperie nella ricerca su Dante.

<sup>40</sup> Frugoni, *Dante e la Roma del suo tempo*; *Dante, Epist. XI, 24-5*; *Dante tra due conclavi*; *Lettura del canto X dell'Inferno*; *Manfredi per Dante*; *Il canto XXXIII de Purgatorio*.

<sup>41</sup> Arnaldi, *Prose di romanzi*; *La Marca Trevigiana*; *Dante a Verona*; *La Romagna di Dante*; *La nobiltà di Dante e Cacciaguیدا*; *Il Canto di Giustiniano*; *La maledizione del sangue e la virtù delle stelle*; *Il Canto di Ciaccio*.

<sup>42</sup> Arnaldi, *La Romagna di Dante*, p. 341.

Certamente uno strumento come l'*Enciclopedia dantesca*, pubblicata nel 1970 e che vide l'attiva partecipazione di Renato Piattoli, già ricordato editore del *CDD*, può forse essere considerato una sorta di cerniera fra le due stagioni; ed effettivamente le voci di impianto più strettamente "storico" (istituzionale o biografico) rimangono un valido punto di partenza per l'informazione e la ricerca. Ciò detto, rispetto a queste basi, molto è stato edificato. Una nuova sensibilità biografica ha trovato il suo epicentro in un gruppo di studiosi legati all'Università di Pisa.

Pensiamo alla massa di informazioni storiche che innervano un testo-chiave di questa "nuova" stagione. Ci riferiamo alla *Nobiltà di Dante* del compianto Umberto Carpi, in cui si dispiega, tra l'altro, un paradigma critico che, a volte anche sotto-traccia, ha sicuramente fatto epoca<sup>43</sup>. Sul piano del metodo riscontra infatti uno sforzo di ricostruzione minuziosa della "cronaca", dell'insieme degli avvenimenti, importanti o meno importanti. In questo modo, il dantista restituisce lo sfondo del contenuto del poema, ne assedia la scrittura con tutto ciò che è possibile ricostruire, grazie alla secolare tradizione erudita, e che sostanzia la *Commedia* nel suo peculiare statuto di poema concentrato sulla storia recente. In questo modo, per esempio, il 1283 – che è anno di importanza fondamentale nello sviluppo della personalità di Dante – è restituito alla realtà della «storia viva» ricordando la coincidenza della podesteria di Paolo Malatesta e della nomina a capitano del Popolo di Bologna del *miles* Corso Donati; si rammenta che quella carica, poco prima, era stata rivestita a Firenze da Corrado da Palazzo, investito dal cognato di Dante Leone Poggi; si ricostruisce velocemente la coeva azione dell'inquisitore francescano Salomone da Lucca che condannava postumamente Farinata; nel frattempo, nei dintorni di Firenze, si agitavano le sommosse dei Pazzi, i Guidi di Romena diventavano falsari, e giungevano le notizie tristi di Cunizza da Romano. Questa è la tela di fondo di un Dante che, tra l'ascolto di Brunetto e lo «scrutinio» delle belle dame fiorentine, si affacciava, diciottenne, alla scena pubblica della città, preparandosi alle armi che lo avrebbero condotto a combattere a Caprona e Campaldino... Insomma, la «brigata (...) di donne e di cavalieri e di altri popolani» nella celebrazione della festa di san Giovanni descritta nella *Vita nova* che rappresenta il pubblico delle «dolci rime» sembra trovare il proprio posto nella storia. Risulta allora tanto più sorprendente che in un testo come questo il *CDD* sia citato, pur nell'abbondanza di fonti, rarissimamente; il che, peraltro, non ha nulla dello scandaloso in un volume esplicitamente non biografico<sup>44</sup>.

La preoccupazione biografica, invece, diventa cruciale nella ricostruzione del contesto che ha dato vita al *De vulgari eloquentia* secondo l'interpretazione in senso bolognese fornita da Mirko Tavoni<sup>45</sup>; l'assenza di richiami al *CDD*

<sup>43</sup> Carpi, *La nobiltà di Dante*; ma è opportuno ricordare anche il postumo *L'inferno guelfo e il Purgatorio dei principi*.

<sup>44</sup> Carpi, *La nobiltà di Dante*, pp. 109-110.

<sup>45</sup> Dante Alighieri, *Opere*, dir. da M. Santagata, I, pp. 1065-1548.

è qui motivata dai vuoti che quella collezione di documenti inevitabilmente presenta, ma, come mostra il lavoro dello stesso studioso su Guido da Montefeltro, è piuttosto la documentazione storica a collocarsi all'origine di nuove possibili e forse più esatte letture. In questo caso può essere forse richiamato il caso di Arsenio Frugoni, la cui lezione di metodo ha affascinato e influenzato anche molti studiosi al di fuori della medievistica: i due differenti giudizi di Dante sul condottiero montefeltrano poi fattosi frate vengono, infatti, messi a confronto con le fonti coeve. In questo caso, il parallelo permette di mettere in discussione una *vulgata* critica dimostratasi infondata: il rapporto tra Dante e Riccobaldo da Ferrara. Le motivazioni riguardanti i giudizi diversi di Dante non vengono più a dipendere da un corpus di fonti differente, ma dalla diversità dei momenti di scrittura tra il *Convivio* e l'*Inferno*<sup>46</sup>. Ancora, nel caso dell'accenno all'episodio della rottura della fonte battesimale della basilica di San Giovanni nel canto dei simoniaci (*Inferno* XIX, 21), l'esatta ricostruzione della chiesa permette di sciogliere il riferimento del passo («e questo sia suggel ch'ogn'uomo sganni»)<sup>47</sup> e addirittura contribuisce a dare un nuovo fondamento biografico all'auto-investitura profetica di Dante<sup>48</sup>.

Sempre su questo terreno, la biografia di Marco Santagata sembra davvero il più conseguente prodotto, in ambito biografico, di questa stagione. In essa l'utilizzo del *CDD* è, forse per la prima volta, davvero consistente. I documenti riguardanti la vita del poeta sono invocati in più e più sedi nella biografia; e quello che si riscontra è appunto l'intreccio sistematico di questa nuova esplorazione delle potenzialità ermeneutiche dei documenti in uno con l'interpretazione del percorso dantesco, in una mutua illuminazione tra testi e documenti. Gli esempi potrebbero essere molti, ma si consideri almeno l'interpretazione che Santagata riesce a fornire grazie a uno studio che si allarga anche ai pezzi documentari come le epistole dantesche. Prendiamo l'interpretazione che lo studioso propone di un passaggio della visione del carro nei canti finali (XXXII-XXXIII) del *Purgatorio*, laddove la Chiesa-«puttana sciolta» si lascia andare a un lascivo cenno al poeta-*agens*. Secondo Santagata, vi sarebbe nel gesto un riferimento al fatto che Dante si fosse convinto di aver contribuito, tramite la scrittura e la successiva circolazione dell'epistola rivolta ai cardinali italiani, a un episodio violento realmente accaduto – l'ingresso di un gruppo di armati nel conclave di Carpentras – che avrebbe impedito l'avverarsi della speranza per la quale il poeta si era impegnato con la scrittura epistolare (la elezione, cioè, di un papa italiano)<sup>49</sup>. Come si capisce bene, l'allargamento dell'analisi ai *corpora* documentari consente anche l'elaborazione di nuove ipotesi riguardanti aspetti significativi quali la datazione della *Commedia* o il vario statuto delle scritture di Dante.

<sup>46</sup> Tavoni, *Guido da Montefeltro*.

<sup>47</sup> Seguiamo l'edizione Dante Alighieri, *Inferno*, a cura di Giorgio Inglese.

<sup>48</sup> Tavoni, *Effrazione battesimale tra i simoniaci*.

<sup>49</sup> Santagata, *Dante. Romanzo di una vita*, pp. 280-281.

Le nuove acquisizioni di tale stagione hanno inoltre trovato una visibilità di servizio nelle recenti iniziative editoriali di commento alle opere dantesche. Probabilmente l'esigenza di nuove puntuali esegesi dei testi ne è anzi – rovesciando il ragionamento – una delle molle principali. Per rimanere in ambito “pisano”, basta far riferimento ai volumi delle opere realizzate da una *équipe* diretta dal già ricordato Marco Santagata<sup>50</sup>, ma va considerata anche la *Nuova edizione commentata delle opere di Dante* (che comprenderà la revisione del *Codice diplomatico*) in via di realizzazione per capire che l'esigenza di far convergere le nuove conoscenze sui contesti allo scopo di una più aggiornata comprensione del testo<sup>51</sup> è diffusa anche altrove. Si nota insomma un'attenzione al dato documentario e al suo apporto di senso soprattutto sul terreno tradizionale, se si vuole, del puntuale commento al testo.

Pensiamo, per esempio, al commento approntato da Claudio Giunta per le *Rime* di Dante, nel quale ha trovato posto una nuova attenzione al dato storico non tanto come dato di interpretazione complessivo, quanto come chiave di avvicinamento al senso primario del testo. Basta rinviare al commento alla tenzone con Forese, che è stato e continua a essere altro tema di discussione da parte della dantistica. Giunta opta decisamente per una nuova messa a frutto sia di fonti sia di bibliografia che non di rado fanno riferimento alla scuola storica (quelli che Contini chiamava «quei vecchi positivisti dei nostri predecessori»)<sup>52</sup>, procurando anche inediti elementi di spiegazione, com'è il caso del «nodo Salamone», ricondotto a una tradizione iconografica medievale<sup>53</sup>. Vale la pena di sottolineare che le *Rime* di Dante sembrano il luogo privilegiato sul quale sono state messe alla prova le nuove sensibilità critiche; proprio a Giunta si deve, infatti, una delle più convincenti messe in discussione dell'approccio continiano e della stagione “intertestuale”<sup>54</sup>.

<sup>50</sup> Dante Alighieri, *Opere*, I e II, dir. da Marco Santagata. Nel secondo volume costituiscono dati particolarmente rilevanti dal punto di vista che qui interessa, le presenze di Gianfranco Fioravanti come curatore e commentatore del *Convivio* e quella di Diego Quagliani come curatore e commentatore della *Monarchia*.

<sup>51</sup> Per le linee-guida di quest'ultima iniziativa, vedi *Leggere Dante oggi*, e si consultino anche Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di Enrico Fenzi, e *Il Fiore e il Detto d'amore*, a cura di Luciano Formisano. Per un esempio, è utile richiamare l'edizione della *Monarchia* curata da Paolo Chiesa e Andrea Tabarroni, dove una ricca appendice fornisce una serie di testi coevi al trattato dantesco, utili alla sua contestualizzazione.

<sup>52</sup> La citazione di Contini è in *Un esempio di poesia dantesca (il canto XXVIII del Paradiso)*, in *Un'idea di Dante*, pp. 191-213, a p. 191; il commento procurato da Claudio Giunta è nell'edizione Dante Alighieri, *Opere*, diretto da Marco Santagata, I, pp. 3-744. Si tenga presente anche il commento di Domenico De Robertis in Dante Alighieri, *Rime*, 2005.

<sup>53</sup> Dante Alighieri, *Opere*, dir. da Marco Santagata, pp. 289-317.

<sup>54</sup> Giunta, *Espressionismo medievale?* Un punto di vista differente sulle potenzialità del metodo intertestuale è recentemente raccolto in Marrani, *Un nuovo commento alle 'Rime'*; su questa linea, è importante ricordare anche l'innovativo apporto di Paolo Borsa, non incentrato sul Dante della *Commedia* ma soprattutto sulla cultura poetica duecentesca. Borsa ha mostrato la fruttuosità di un allargamento delle fonti anche a quelle più propriamente storiche e documentarie, che illuminano alcuni punti del dibattito poetico duecentesco alla luce della storia sociale dei Comuni. Cfr. *La nuova poesia di Guido Guinizelli*.

Possiamo pensare anche alla recente attività critica di Enrico Fenzi nell'ambito dantesco, segnata da uno sforzo generoso di allargamento e contestualizzazione delle idee di Dante. A partire da questo incremento del *corpus* testuale di riferimento a zone meno praticate dagli italianisti, Fenzi propone convintamente una prassi storicista nella quale l'ermeneusi del testo dantesco ha necessariamente bisogno di un intervento anch'esso interpretativo su fonti che oggi sembrano appannaggio esclusivo degli storici. L'unità di fondo dei saperi storici che indicavamo nella stagione a cavallo tra Otto e Novecento riemerge fortemente in interventi come quello, recente, sulle «sacrate ossa» di san Luigi. Il giudizio di Dante sui Capetingi, esplicitato duramente nel XX canto del *Purgatorio*, viene inserito nel contesto della letteratura dell'epoca riguardante la dinastia e in particolare la generazione dei sovrani francesi e del cadetto ramo angioino coevi al poeta, ove si rileva un dibattito sul rapporto tra Impero e nuove realtà territoriali come la Francia medievale. I pubblicisti vicini alla corona di Francia, nello sforzo di fondare il potere del re, «terzo incomodo» tra Impero e Chiesa, utilizzano strumenti differenti, come, per esempio, la sua derivazione dalla *divisio* della monarchia imperiale. Le posizioni dantesche si inseriscono con precisione in queste polemiche, arrivando addirittura a colpire, con *vis* blasfema, la beatificazione di san Luigi<sup>55</sup>.

L'attenzione al testo dantesco unita a una rinnovata consapevolezza erudita va sottolineata anche nell'attività filologica, critica e di commentatore di Giorgio Inglese. Qui siamo di fronte a un rapporto meno ottimista con le fonti. A partire da un episodio o un personaggio, le fonti sono attentamente sfruttate e vagliate per arrivare a intendere con più precisione il senso della lettera del testo dantesco. Gli esempi da evocare potrebbero essere molti, ma li limiteremo a due. Si prenda il caso dell'elenco delle casate romagnole del canto di Guido del Duca nel commento al *Purgatorio*, per vedere all'opera il dispiegamento di una consapevolezza storica che è sicuramente in continuità con le ricerche di Girolamo Arnaldi<sup>56</sup>. O ancora, in merito ai sibillini versi danteschi dell'*Inferno* «prima che la mattia da Casalodi / da Pinamonte inganno ricevesse» (XX, 94-96), Inglese riesce a individuare, mobilitando una significativa congerie di fonti, il preciso riferimento alle vicende mantovane negli anni tra 1268 e 1272, quando cioè i Casalodi, dopo aver aiutato Pinamonte a sconfiggere Zanicalli e Gaffari, vennero infine sconfitti e banditi dalla città<sup>57</sup>. L'erudizione ritorna a essere un formidabile strumento per scalfire le asperità del senso letterale, ancorandolo a una più dettagliata conoscenza del contesto.

<sup>55</sup> Fenzi, *Dante, il mal di Francia e le "sacrate ossa"*; la citazione dell'espressione «terzo incomodo» è a p. 97; a p. 101 e sgg. si ricorda un trattato di Giovanni di San Vittore dedicato al problema della *divisio Imperii*.

<sup>56</sup> Dante Alighieri, *Purgatorio*, pp. 188-190.

<sup>57</sup> Inglese, *La mattia di Casalodi*.

### 5. Tre rischi e una proposta

Il *CDD* può dunque ridiventare la base solida per nuovi lavori perché si registra una domanda diffusa di documenti, una domanda tesa alla loro lettura e al loro utilizzo per spiegare l'opera e la vita del poeta. Di fronte a questa domanda può diventare utile discutere dei possibili rischi sottesi all'uso dei documenti. Segnaliamone tre.

Il primo fondamentale rischio è quello che potremmo chiamare dell'incomprensione del documento dovuta a una scarsa conoscenza del tipo di testo a cui il documento appartiene: una lettura erronea dovuta al fatto che di quel documento non si conosce il contesto di produzione e le regole che lo governano. In un'opera bellissima su tutt'altro argomento<sup>58</sup>, Pietro Torelli, storico del diritto, diplomatista e molto altro, ironizza su un dantista lasciato anonimo che, di fronte al celebre verbale della riunione del consiglio cittadino in cui appare scritto che «Dantes Alagherii consuluit quod de hoc nihil fiat», si commuove pensando che quelle siano state le parole che Dante effettivamente pronunciò. Per Torelli, che di verbali di consigli ne aveva visti parecchi, era evidente che quella frase era parte di un formulario tanto convenzionale quanto irricevibile come fotografia fedele delle parole pronunciate nel corso dell'assemblea. A meno di non ritenere che i consiglieri cittadini medievali, dopo aver studiato e ristudiato l'*ars dictaminis*, pronunciassero monosillabi da risponditore automatico bisognava interpretare quelle parole come parole del notaio, anzi della sua cultura e della sua prassi, più che di Dante<sup>59</sup>.

Poi c'è il rischio della mancanza di aggiornamento, ovvero il pericolo, moltiplicato dalla specializzazione disciplinare che in età positivista era meno sviluppata, di leggere un certo documento alla luce di una storiografia superata. Proviamo ancora a chiarire con un esempio: una volta appurato oltre ogni ragionevole dubbio, grazie a una notevole serie di documenti del *CDD*, che il padre di Dante, Alighiero II, prestava a interesse, è possibile qualificarlo come usuraio (o al limite sostenere che non lo fosse) senza tenere conto della profonda revisione sul concetto che hanno operato gli studi degli ultimi trent'anni<sup>60</sup>? Per la storiografia anteriore e immediatamente posteriore alla seconda guerra mondiale *usura* era semplicemente il nome dato al prestito a interesse da una società medievale tendenzialmente estranea alla riflessione e all'azione economica<sup>61</sup>. La storiografia successiva, nata in quel medesimo clima di revisione dei paradigmi ottocenteschi cui si faceva riferimento in precedenza, ha avuto modo di dimostrare come dietro a questo termine si celasse quasi sempre una qualificazione negativa, volta a denigrare chi era inquadrabile in una definizione di

<sup>58</sup> Torelli, *Capitanato del popolo e vicariato imperiale*.

<sup>59</sup> *Ibidem*, p. 8, n 1.

<sup>60</sup> Si vedano il profilo critico di Todeschini, *Usury in Christian Middle Ages* e, dello stesso autore, *Eccezioni e usura nel Duecento*.

<sup>61</sup> Todeschini, *Il prezzo della salvezza*.

«incompetenza economica» che contrastava fortemente con il buon uso delle ricchezze stabilito dalla Chiesa e dalle istituzioni ad essa fedeli<sup>62</sup>. Una tale qualificazione era pensabile o no per il padre di Dante? È evidente che si tratta di un modo nuovo di porre il problema e che solo in questi termini oggi può essere posto e affrontato.

Molti altri potrebbero essere gli esempi. Per dirne uno, è possibile continuare a parlare di «nobiltà minore» per definire il ceto da cui rampollò Dante, quando questa nozione non è più praticata dalla storiografia sociale che oggi, per identificare il gruppo sociale al quale ricondurre gli Alighieri userebbe altre espressioni, che fanno aggio su categorie diverse da quelle impiegate al principio del Novecento, come per esempio «milizia cittadina non consolare» oppure «Popolo iscritto nelle Arti maggiori»<sup>63</sup>. A quale di questi strati sociali appartennero gli Alighieri? È evidente che un ritorno alle fonti non potrà risolvere problemi come questi e che è necessario ragionare sui modi della loro contestualizzazione

A questi due rischi che potremmo definire generali, perché si correrebbero anche trattando di documenti relativi alla vita di qualsiasi altro personaggio vissuto in un'epoca lontana se ne aggiunge un terzo, specifico dei documenti danteschi, che per certi versi ha condizionato gli studi sin dai primi tempi. Un rischio sottile ma ancora più cruciale, che chiama direttamente in causa il *CDD* perché ha a che fare con quella relazione tra la vita di Dante “così com'è avvenuta” e la vita di Dante “come lui stesso ce l'ha presentata”, che, come si è visto accennando alle riflessioni di Vinay, costituisce un problema strutturale degli studi danteschi almeno da mezzo secolo. Si tratta del potenziale pericolo di circolarità tra l'uso della *storia* (nel senso della conoscenza del contesto) allo scopo di penetrare nel testo dantesco, e l'uso del testo dantesco per avere informazioni sulla *storia*, con il risultato di una perdita della “misurabilità” del certo rispetto all'indiziario, della verità rispetto all'ipotesi. Ciò è, crediamo, imputabile non solo e non tanto ai metodi della ricerca, quanto alla natura stessa della maggiore opera dantesca. La *Commedia* infatti è un testo caratterizzato dall'accumulo gigantesco di giudizi sul suo tempo e sulla cronaca contemporanea e recente<sup>64</sup>. La tentazione di utilizzarla come sorgente di notizie è enorme, ma per farlo senza «lasciare in vuoto» i vari passaggi (come avrebbe detto Vinay) occorre superare due notevoli filtri.

Il primo è il filtro della disponibilità: quali erano le notizie accessibili a Dante in merito alla storia su cui lui esprime i suoi giudizi e le sue posizioni? Il lavoro di Elisa Brilli ha ricostruito e chiarito molti punti della stratificazione di tali notizie<sup>65</sup>, ma è evidente che anche nel momento in cui saranno disponibi-

<sup>62</sup> Todeschini, *I mercanti e il tempio*.

<sup>63</sup> Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini*.

<sup>64</sup> A questo si aggiunga che anche nelle restanti opere dantesche, gli avvenimenti coevi sono un riferimento continuo.

<sup>65</sup> Brilli, *Firenze e il profeta*.

li edizioni finalmente affidabili sulle fonti che riflettono le informazioni a cui Dante accedeva (e qui basta richiamare gli studi di Cappi sulla *Cronaca* di Compagni), resta una vasta zona d'ombra su quanto Dante può aver tratto da fonti che non sono giunte fino a noi e che possono essere decisive nella ricostruzione nel *corpus* informativo di riferimento. Pensiamo alla circolazione di notizie che potevano viaggiare con le *équipes* dei funzionari forestieri e che risultano importanti nella trasmissione tra i differenti comuni<sup>66</sup>.

Il secondo è il filtro della sfuggente "evoluzione" dei giudizi danteschi che chiama in causa la concreta scrittura del poema, da una parte nella sua eventuale circolazione e lettura per canti e gruppi di canti, dall'altra nella diversificazione nel tempo della sua stesura e degli interessi che la guidavano lungo il quindicennio che va dal 1307 al 1321. In altri termini: le informazioni disponibili a Dante hanno subito trattamenti differenti e/o si sono modificate nel tempo? E ancora nella *Commedia*, quand'anche ormai fissata, per lo meno nella parte dell'*Inferno* e del *Purgatorio*, in un testo rivisto dall'autore, rimangono tracce di questa differenziazione?

Ebbene, se da questa particolarissima situazione testuale, al tempo stesso canonica e stratificata, derivano straordinarie potenzialità interpretative dei testi di Dante, allo stesso tempo ci sembra che ne venga ulteriormente decurtata, quasi annullata forse, la stessa possibilità di pensare e praticare un loro trattamento come fonti storiche.

Se il rilievo dei rischi di questa circolarità e la conseguente esclusione metodologica della *Commedia* come fonte storica possono lasciare la delusione della rinuncia a un testo inesauribile, pensiamo che valga la pena di barattare questa delusione con una prospettiva diversa e più affidabile: quella di leggere non solo (come suggeriva Arnaldi) il mondo in cui Dante si trovò a vivere, ma la sua vita stessa, provando a prescindere dai suoi versi. In questo obbiettivo, il *CDD* o meglio l'insieme dei documenti che contiene e lo studio dei ricchi contesti in cui questi furono prodotti, ridiventa centrale. Perché questo studio è lo strumento che permette lo svincolamento dall'onnipresenza della voce di Dante nella costruzione della biografia dantesca, la quale è regina, ancora, nelle biografie di Petrocchi, Pasquini e Gorni<sup>67</sup>. Ciò è possibile a patto che al *corpus* dei documenti danteschi e il loro contesto ci si avvicini in modo diverso. Non come serbatoio di illustrazioni o di prove per accompagnare tesi derivate dalla lettura dei testi di Dante, ma appunto come *dossier* autonomo sul quale costruire altre ipotesi, al quale porre altre domande, dal quale ricavare altri possibili stimoli.

Per fare ciò a partire dal *CDD*, occorre realizzare qualcosa che Piattoli non aveva fatto, e che, invece, come ci ha insegnato Teresa De Robertis, era semmai nella volontà di chi prima di lui aveva provato a redigere un *Codice di-*

<sup>66</sup> Si tratta di un'idea, questa, spesso comunicata da Girolamo Arnaldi ad allievi e colleghi, ma che non è stata mai formalizzata in un saggio specifico, come meriterebbe.

<sup>67</sup> Bastino i riferimenti a Petrocchi, *Vita di Dante*; Pasquini, *Dante e le figure del "vero"*; Gorni, *Storia di un visionario*.

*plomatico dantesco*<sup>68</sup>. In una parola occorre da un lato rendere quei documenti leggibili, dall'altro spiegarli nella loro genesi e nella loro natura di fonte.

Renderli leggibili, significa leggibili “nel testo”, ovviamente, meglio di quanto non sia stato fatto finora. Ma non solo: leggibili anche “nel significato”, cercando di anticipare quelle domande che sorgono spontanee nel lettore non esperto di documenti medievali, a partire dalle più semplici, quelle derivate dalla presenza di termini tecnici (quanto era esteso uno staioro? Come era divisa una lira?); passando per quelle che richiedono il confronto con un altro *corpus* di documenti (quanti staiora erano in genere estesi i possedimenti della zona di Prato in cui speculano gli Alighieri? Cosa si riusciva a comprare con quelle 140 lire di denari pisani che gli Alighieri ricavarono dalla vendita dei terreni?); fino a quelle che possono rendere comprensibile il documento nel senso più ampio come parte di una pratica giuridica e culturale (cosa significava dare una terra in livello nella società toscana del tempo? Perché nei contratti di livello si scrivevano certe cose e non altre?); e infine alle domande che per poter essere soddisfatte richiedono la consultazione di una storiografia in continua trasformazione (cosa significa nel formulario di una sentenza «fama publica referente»? Quanto è significativo, ai fini di coglierne la nobiltà, il fatto che Cacciaguida non sia chiamato *dominus*?).

Tutto questo non è che l'inizio del lavoro sulle fonti relative alla vita di Dante, che, come tutte le altre fonti, una volta chiarite nel loro significato letterale, avranno bisogno di essere poste in un opportuno contesto. Se un tempo agli storici appariva evidente e ovvio quale doveva essere questo contesto, quello dato della vita del nostro maggiore poeta, oggi sappiamo quanto la prospettiva esclusivamente dantesca possa costituire un forzatura per la loro interpretazione, perché in quei documenti Dante è quasi sempre ospite passeggero, elemento accessorio e marginale. Se è sempre stato ovvio che quei documenti furono prodotti per ragioni diverse dalla necessità di dare conto del viaggio di Dante nell'al di qua, oggi appare più chiaramente che mai la necessità di comprendere quali furono queste ragioni. Comprendere le ragioni di produzione (e di conservazione) dei documenti del *CDD*, applicando ai documenti, così come ci invitano a fare ormai da alcuni decenni una storiografia e una diplomazia sempre più vicine tra loro, quella medesima logica di contestualizzazione che come si è visto, Arsenio Frugoni volle applicare alle fonti narrative per combattere la metodologia combinatoria che a suo modo di vedere di per sé produceva errori e anacronismi, è il programma di lavoro che ci attende.

L'obiettivo della leggibilità e ancor più quello della contestualizzazione ci sembrano la strada obbligata per riuscire a cogliere aspetti inesplorati in una delle vite più consapevolmente costruite e trasmesse, più studiate e in ultima

<sup>68</sup> *Codice diplomatico dantesco. I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri*, riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure, da G. Biagi e G.L. Passerini. Su questo esperimento si veda De Robertis, Zamponi, *Il Codice Diplomatico Dantesco*, e l'articolo di De Robertis, Regnicoli in questa sezione monografica.

analisi più inquinate dell'intero medioevo europeo. Per raggiungerli è necessario un lavoro collettivo. È necessario incrociare le competenze di chi conosce i sistemi documentari di produzione, di chi conosce i sistemi politici e giuridici in cui quei contesti sono collocati, di chi conosce la biografia dantesca, di chi conosce l'opera di Dante e la letteratura critica nella quale studi comunque fondamentali sulla biografia e sui documenti sono stati prodotti.

Proprio perché non ci sono più le premesse che c'erano al tempo di Carducci (ma nemmeno di Contini), le tracce, i documenti, le fonti si ripropongono come irrinunciabile e per certi versi privilegiato strumento di indagine e di avvicinamento: di avvicinamento, ripetiamo, non più tra ipotesi bio-bibliografiche in attesa di conferma e informazioni capaci di confermarle, quanto tra le domande stesse che si pongono oggi un dantista e uno storico.

## Opere citate

- R. Antonelli, «*Se si legga ancora la Divina Commedia*». *Dante da Croce a Contini*, in *Riuscire post-crociani senza essere crociani. Gianfranco Contini e gli studi letterari del secondo Novecento*, a cura di A.R. Pupino, Firenze 2004, pp. 3-14.
- G. Arnaldi, 'Prose di romanzi' (*Purg. XXVI, 118*), in *Dante*. Atti della Giornata internazionale di studio per il VII centenario (Ravenna 6-7 marzo 1965), Faenza 1965, pp. 123-130.
- G. Arnaldi, *La Marca Trevigiana "prima che Federigo avesse briga" e dopo*, in *Dante e la cultura veneta*, a cura di V. Branca e G. Padoan, Firenze 1966, pp. 29-37.
- G. Arnaldi, *Dante a Verona*, in *VII centenario della nascita di Dante. Memorie accademiche*, Verona 1968, pp. 7-24.
- G. Arnaldi, *La maledizione del sangue e la virtù delle stelle. Angioini e Capetingi nella Commedia di Dante*, in «La cultura. Rivista di filosofia, letteratura e storia», 30 (1992), pp. 47-74.
- G. Arnaldi, *La Romagna di Dante fra presente e passato, prossimo e remoto*, in «La cultura. Rivista di filosofia, letteratura e storia», 23 (1995), pp. 341-382.
- G. Arnaldi, *Il canto di Ciacco (Lettera di If VI)*, in *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di Carl Nylander*, a cura di S. Renzetti, P. Vian, S. Voicu, Roma 1997, pp. 9-17.
- G. Arnaldi, *Il Canto di Giustiniano*, in «La cultura. Rivista di filosofia, letteratura e storia», 40 (2002), pp. 211-220.
- G. Arnaldi, *La nobiltà di Dante e Cacciaguada, ovvero la provvidenzialità della mobilità sociale*, in «La cultura. Rivista di filosofia, letteratura e storia», 41 (2003), pp. 203-216.
- E. Artifoni, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani fra Otto e Novecento*, Napoli 1990.
- M. Barbi, *La tenzone di Dante con Forese. Ancora della tenzone di Dante con Forese, in Problemi di critica dantesca. Seconda serie (1929-1937)*, Firenze 1941, pp. 87-188 e pp. 189-214 (ed. or. 1924, 1932<sup>3</sup>).
- M. Barbi, *Guido Cavalcanti e Dante di fronte al governo popolare, in Problemi di critica dantesca. Seconda serie (1929-1937)*, Firenze 1941, pp. 371-378 (ed. or. 1920).
- M. Barbi, *Dante e l'Arte dei Medici e Speciali, in Problemi di critica dantesca. Seconda serie (1929-1937)*, Firenze 1941, pp. 379-384 (ed. or. 1924 e 1934).
- M. Barbi, *L'ufficio di Dante per i lavori di via S. Procolo, in Problemi di critica dantesca. Seconda serie (1929-1937)*, Firenze 1941, pp. 385-413 (ed. or. 1921).
- E. Buonaiuti, *Dante come profeta*, Modena 1936.
- P. Borsa, *La nuova poesia di Guido Guinizelli*, Fiesole 2007.
- E. Brilli, *Firenze e il profeta. Dante fra teologia e politica*, Roma 2012.
- O. Capitani, *Il «De peccato usure» di Remigio de' Girolami*, in «Studi medievali», s. III, 6 (1965) pp. 537-662.
- O. Capitani, *Usura*, in *Enciclopedia dantesca*, V, Roma 1976, pp. 852-853.
- O. Capitani, *Storia ecclesiastica come storia della "coscienza del sistema"*, in *Forme di potere e strutture sociali in Italia nel Medioevo*, a cura di G. Rossetti, Bologna 1977, pp. 41-55.
- O. Capitani, *Chiose minime dantesche*, Bologna, 1983.
- O. Capitani, *Una medievistica romana*, Bologna 1986.
- O. Capitani, *Cupidigia, avarizia, bonum comune in Dante Alighieri e Remigio de' Girolami*, in *Scientia veritatis. Festschrift für Hubert Mordek zum 65. Geburtstag*, a cura di O. Münsch e Th. Zotz, München 2004, pp. 351-364.
- O. Capitani, *Da Dante a Bonifacio VIII*, Roma 2007.
- O. Capitani, *Ideologia del bene comune e contese cittadine nelle valutazioni di Dante*, in *Il Bene Comune: forme di governo e gerarchie sociali nel Basso Medioevo* (Todi, 9-12 ottobre 2011), Spoleto 2012, pp. 1-14.
- U. Carpi, *L'«Inferno» dei guelfi e i principi del "Purgatorio"*, Milano 2013.
- U. Carpi, *La nobiltà di Dante*, Firenze 2004.
- Codice diplomatico dantesco. I Documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri*, riprodotti in fac-simile, trascritti e illustrati con note critiche, monumenti d'arte e figure, da G. Biagi e G.L. Passerini, con gli auspici della Società Dantesca Italiana, Roma-Firenze: disp. I, mag.

- 1895; II, ag. 1897; III, giu. 1898; IV, dic. 1898; V, giu. 1900; VI, dic. 1900; VII, mar. 1903; VIII, giu. 1903; IX, set. 1904; X, dic. 1904; XI, mar. 1905; XII, mag. 1909; XIII, feb. 1910; XIV, gen. 1911.
- Codice diplomatico dantesco*, a cura di R. Piattoli, Firenze 1940.
- G. Contini, *L'influenza culturale di Benedetto Croce*, Milano-Napoli 1967.
- G. Contini, *Un'idea di Dante*, Torino 1976.
- G. Contini, *Varianti e altra linguistica*, Torino 1970.
- Culti e mito di Dante dal Risorgimento all'Unità*. Atti del Convegno di Studi, Firenze, Società Dantesca Italiana, 23-24 novembre 2011, a cura di E. Ghidetti, E. Benucci, in «Rassegna della letteratura italiana», s. 9<sup>a</sup>, 116 (2012).
- Dante Alighieri, *Inferno*, revisione del testo e commento a cura di G. Inglese, Roma 2007.
- Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di E. Fenzi, *Nuova edizione commentata delle opere di Dante*, Roma 2012.
- Dante Alighieri, *Il Fiore e il Detto d'Amore*, a cura di L. Formisano, *Nuova edizione commentata delle opere di Dante*, Roma 2012.
- Dante Alighieri, *Monarchia*, a cura di P. Chiesa e A. Tabarroni, *Nuova edizione commentata delle opere di Dante*, Roma 2013.
- Dante Alighieri, *Opere, I, Rime. Vita nova. De vulgari eloquentia*, a cura di C. Giunta, G. Gorni, M. Tavoni, direzione e introduzione di M. Santagata, cronologia a cura di V. Pacca, Milano 2011.
- Dante Alighieri, *Opere, II, Convivio, Monarchia, Epistole, Egloghe*, a cura di G. Fioravanti, D. Quagliani, C. Villa, G. Albanese, Milano 2014.
- Dante Alighieri, *Purgatorio*, revisione del testo e commento a cura di G. Inglese, Roma 2011.
- Leggere Dante oggi. I testi e l'esegesi*, Atti del Convegno-seminario di Roma, Roma 2012.
- Dante Alighieri, *Rime*, Torino 1939.
- Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Claudio Giunta, in Dante Alighieri, *Opere, I*, pp. 3-744.
- Dante Alighieri, *Rime*, edizione commentata a cura di D. De Robertis, Firenze 2005.
- Dante Alighieri, *Rime. 1\*/1\*\*. I documenti. 2\*/2\*\*. Introduzione. 3. Testi*, ed. critica a cura di D. De Robertis, Firenze 2002, voll. 3, in 5 tomi, pp. LX, 991; 1237; 595 (Le Opere di Dante Alighieri. Edizione Nazionale a cura della Società Dantesca Italiana, 2).
- Dante nel Risorgimento*, a cura di A. Cottignoli, in «Lecture classensi», 40, 2012.
- I. Del Lungo, *Dino Compagni e la sua Cronica*, I, Firenze 1879.
- T. De Robertis, S. Zamponi, *Il Codice Diplomatico Dantesco*, in *Leggere Dante oggi. I testi, l'esegesi*. Atti del Convegno-seminario di Roma, 25-27 ottobre 2010, a cura di E. Malato, A. Mazzocchi, Roma, 2012, pp. 193-207.
- A. De Vincentiis, *Ovidio Capitani critico della medievistica italiana*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 115 (2013), pp. 527-545.
- Dino Compagni, *Cronica*, a cura di D. Cappi, Roma 2013.
- C. Dionisotti, *Varia fortuna di Dante*, in C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1967, pp. 205-242.
- Enciclopedia dantesca*, Roma 1970-1975.
- E. Esposito, *Bibliografia analitica degli scritti su Dante 1950-1970*, Firenze 1970.
- E. Fenzi, *Tra religione e politica: Dante, il mal di Francia e le "sacrate ossa" dell'esecrato San Luigi (con un excursus su alcuni passi del «Monarchia»)*, in «Studi danteschi», 69 (2004), pp. 23-117.
- A. Frugoni, *Incontri nel Medioevo*, Bologna 1979.
- A. Frugoni, *Dante e la Roma del suo tempo*, in *Incontri nel Medioevo*, pp. 299-338.
- A. Frugoni, *Dante, Epist. XI, 24-5*, in *Incontri nel Medioevo*, pp. 339-348.
- A. Frugoni, *Dante tra due conclavi*, in *Incontri nel Medioevo*, pp. 349-368.
- A. Frugoni, *Lettura del canto X dell'Inferno*, in *Incontri nel Medioevo*, pp. 369-388.
- A. Frugoni, *Manfredi per Dante: lettura del Canto III del Purgatorio*, in *Incontri nel Medioevo*, pp. 389-410.
- A. Frugoni, *Il canto XXXIII del Purgatorio*, in *Incontri nel Medioevo*, pp. 411-428.
- C. Giunta, *Espressionismo medievale?*, in *Codici. Saggi sulla poesia del medioevo*, Bologna 2005, pp. 281-297.

- G. Gorni, *Dante. Storia di un visionario*, Roma-Bari 2008.
- G. Inglese, *La mattia di Casalodi* (*Inf. XX, 94-96*), in «Studi danteschi», 71 (2006), pp. 1-8.
- Letteratura Italiana. I critici. Storia monografica della critica moderna in Italia*, Milano 1969, vol. II.
- G. Lucchini, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1886-1883)*, Pisa 2008<sup>2</sup>.
- R. Manselli, *Arsenio Frugoni storico*, in A. Frugoni, *Incontri nel medioevo*, pp. 11-22.
- R. Manselli, *Profetismo*, in *Enciclopedia dantesca*, IV, Roma 1973, pp. 694-699.
- R. Manselli, *Pietro di Giovanni Olivi ed Ubertino da Casale*, in «Studi medievali», s. III, 6 (1965), pp. 95-122.
- G. Marrani, *Un nuovo commento alle 'Rime' di Dante Alighieri*, in «Medioevo romanzo», 37 (2013), 2, pp. 415-431.
- F. Mazzoni, *Barbi, Michele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 4, Roma 1964, pp. 190-193.
- F. Mazzoni, *La Società dantesca dalle origini ad oggi*, in *La Società dantesca italiana 1888-1988*. Convegno Internazionale. Firenze 24-26 novembre 1988, a cura di R. Abardo, Milano-Napoli 1995, pp. 13-35.
- A. Montefusco, *L'avventura del Fiore. Contini e il "nodo"*, in «Ermeneutica letteraria», 10 (2014), pp. 55-65.
- M. Moretti, *Il giovane Salvemini fra storiografia e 'scienza sociale'*, in «Rivista storica italiana», 104 (1992), pp. 203-245.
- M. Moretti, *Pasquale Villari storico e politico*, con una nota di F. Tessitore, Napoli 2005.
- R. Morghen, *Medioevo cristiano*, Bari 1951.
- R. Morghen, *Dante profeta tra la storia e l'eterno*, Milano 1983.
- B. Nardi, *Dal «Convivio» alla «Commedia» (sei saggi danteschi)*, Roma 1960.
- G. Orlandelli, *Genesis dell' "ars notariae" nel secolo XIII*, in «Studi medievali», s. III, 6 (1965), pp. 329-368.
- D. Orlandi, *Intorno a Gustavo Vinay 'interprete' di Dante*, in «Dante. Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri», 9 (2012), pp. 141-152.
- B. Paradisi, *Diritto canonico e tendenze di scuola nei glossatori da Irnerio ad Accursio*, in «Studi medievali», s. III, 6 (1965), pp. 155-282.
- D. Parisi, *Luigi Pietrobono*, in *Censimento dei Commenti danteschi, 2, I commenti di tradizione a stampa (dal 1477 al 2000) e altri di tradizione manoscritta posteriori al 1480*, a cura di E. Malato, A. Mazzucchi, Roma 2014, pp. 462-468.
- E. Pasquini, *Dante e le figure del vero. La fabbrica della "Commedia"*, Milano 2001.
- G. Petrocchi, *Vita di Dante*, Roma-Bari 1983.
- R. Piattoli, *Aggiunte al Codice diplomatico dantesco*, in «Studi danteschi», 30 (1951), pp. 203-206; 42 (1965), pp. 393-417; 44 (1967), pp. 223-268; «Archivio storico italiano», 127 (1969), pp. 3-108.
- Pietro Maffi Arcivescovo di Pisa (1903-1931). Un tempo difficile, un grande pastore, una eredità culturale significativa. Studi e ricerche*, Pisa 2012.
- I. Porciani, *Il medioevo nella costruzione dell'Italia unita: la proposta di un mito*, in *Il medioevo nell'Ottocento in Italia e Germania*, a cura di R. Elze, P. Schiera, Bologna 1988, pp. 163-191.
- Il processo di Dante celebrato il 16 aprile 1966 nella basilica di S. Francesco di Arezzo*, a cura di D. Ricci, Firenze 1967.
- M. Santagata, *Dante. Il romanzo della sua vita*, Milano 2012.
- M. Santagata, *L'io e il mondo. Un'interpretazione di Dante*, Bologna 2011.
- U. Sapegno, *Storia letteraria del Trecento*, Napoli 1963.
- G. Sasso, *Filosofia e idealismo, I (Benedetto Croce)*, Napoli 1994.
- L. Scorrano, *Il Dante "fascista". Saggi, letture, note dantesche*, Ravenna 2001.
- E. Sestan, *Dante e il mondo della storia*, in E. Sestan, *Italia medievale*, Napoli 1966, pp. 313-333.
- C. Segre, *Contini uno, due e tre*, in *Gianfranco Contini vent'anni dopo. Il romanista, il contemporaneista*, Atti del Convegno internazionale di Arcavacata, Università della Calabria, 14-16 aprile 2010, a cura di N. Merola, Pisa 2011, pp. 7-17.

- G. Sergi, *Arsenio Frugoni e la storiografia del restauro*, in A. Frugoni, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Torino 1989, pp. VII-XX.
- A. Stäuble, *La tenzone di Dante con Forese Donati*, in «Lecture classensi XXIV. Le Rime di Dante», Ravenna 1995, pp. 151-170.
- M. Tavoni, *Guido da Montefeltro dal "Convivio" all'"Inferno"*, in «Nuova rivista di letteratura italiana», 13 (2010), pp. 165-196.
- M. Tavoni, *Effrazione battesimale tra i simoniaci ("Inf." XIX 13-21)*, in «Rivista di letteratura italiana», 10 (1992), 3, pp. 457-512.
- M. Tavoni, *Dantismo cattolico fra Otto e Novecento nella Biblioteca del Cardinale Pietro Maffi, in Pietro Maffi Arcivescovo di Pisa (1903-1931). Un tempo difficile, un grande pastore, una eredità culturale significativa. Studi e ricerche*, a cura di G. Rossetti, A. Carlini, P. Floriani, G. Zaccagnini, Pisa 2012, pp. 181-191.
- G. Todeschini, *Il prezzo della salvezza. Lessici medievali del pensiero economico*, Roma 1994.
- G. Todeschini, *I mercanti e il tempo. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna 2002.
- G. Todeschini, *Usury in Christian Middle Ages. A Reconsideration of the Historiographical Tradition (1949-2010)*, in *Religione e istituzioni religiose nell'economia europea, 1000-1800*. Atti della quarantatreesima settimana di studi, 8-12 maggio 2011, a cura di F. Ammannati, Firenze 2011, pp. 119-130.
- G. Todeschini, *Eccezioni e usura nel Duecento. Osservazioni sulla cultura economica medievale*, in «Quaderni storici», 44 (2009), pp. 351-368.
- P. Torelli, *Capitanato del popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della Signoria Bonacolsiana*, in «Atti e memorie dell'Accademia virgiliana di Mantova», n. s., 14-16 (1921-23), pp. 73-221.
- M. Vallerani, *Il comune come mito politico. Immagini e modelli tra Otto e Novecento*, in *Arti e Storia del Medioevo*, IV, *Il Medioevo al passato e al presente*, a cura di E. Castelnovo e G. Sergi, Torino 2004, pp. 187-206.
- A. Vallone, *Storia della critica dantesca dal XIV al XX secolo*, Milano-Padova 1981.
- A. Vallone, *La critica dantesca nel Novecento*, Firenze 1986.
- A. Vallone, *Percorsi danteschi*, Firenze 1991.
- G. Vinay, *Riflessioni per un centenario (1265-1965)*, in «Studi medievali», s. III, 6 (1965), pp. XI-LXVI, poi parzialmente rist. in G. Vinay, *Peccato che non leggessero Lucrezio. Riletture proposte da C. Leonardi*, Spoleto 1989, pp. 379-434.

Giuliano Milani  
Università di Roma "La Sapienza"  
giuliano.milani@uniroma1.it

Antonio Montefusco  
"Heinrich Heine" Universität - Düsseldorf  
a.montefusco@uniroma1.it